

Il numero precedente di *Theotokos* (2-2018) era interamente dedicato alla proclamazione del dogma dell'Immacolata ed alle sue conseguenze nella vita della Chiesa. Ancora in questo nuovo numero, dal titolo *Maria nella seconda metà del secolo XIX (Prima Parte)*, potrete trovare qualche altro studio relativo a quell'evento mariologico centrale per la storia della Chiesa del XIX secolo, ma inizieremo a guardare anche oltre.

La seconda metà del secolo fu caratterizzata da una serie di eventi di natura diversa tanto che la società sembrò vivere uno di quei momenti di accelerazione della storia che preparano a sviluppi inattesi e decisivi.

Dopo il 1848, la situazione politica europea stava evolvendosi verso una riorganizzazione precaria, che sarebbe in seguito esplosa nel terribile conflitto mondiale del 1914-1918, al termine del quale collassarono i secolari imperi austro-ungarico, russo e ottomano. La rivalità tra Francia e Germania portò alla guerra del 1870, che vide la sconfitta e l'uscita di scena di Napoleone III, l'effimera rivoluzione della *Commune* parigina e la nascita dell'Impero Tedesco (1871). L'Italia era nel pieno del processo di unificazione: il 17 marzo 1861 veniva proclamata l'unità del nuovo Regno d'Italia, a cui mancavano però ancora alcuni territori: il Veneto, che sarà annesso al termine della III Guerra d'Indipendenza (1866), Roma, conquistata il 20 settembre 1870, e il Trentino, il Friuli e la Venezia Giulia, che verranno ottenuti nel 1918. La precaria situazione dei Balcani portò al Congresso di Berlino del 1878, che diede una sistemazione provvisoria rinviando il conflitto.

Quel vertice diplomatico fu l'occasione perché i ministri seduti al tavolo trattassero anche un altro argomento particolarmente caldo in quegli anni: la spartizione dell'Africa. La corsa coloniale – in inglese viene definita “scramble”, ossia lo sgomitare¹ – conosce infatti una notevole accelerazione: le risorse naturali, agricole e minerarie dell'immenso continente attiravano gli interessi di governi e compagnie commerciali; d'altra parte anche il rinnovato impegno missionario (cattolico e protestante) di quegli stessi anni chiedeva ap-

¹ Cf. TH. PAKENHAM, *The Scramble for Africa. The White Man's Conquest of the Dark Continent from 1876 to 1912*, New York 1990.

poggi politici e militari. Ci fu un secondo incontro alcuni anni dopo; le potenze europee si ritrovarono di nuovo a Berlino tra il 1884 e il 1885 per una Conferenza, che di fatto segnò la spartizione delle diverse zone d'influenza con la conseguenza nefasta – di cui ancor oggi portiamo il peso – di aver creato frontiere artificiali, disegnate con la riga e la squadra su mappe che rappresentavano territori del tutto ignoti agli autori di quell'accordo.

L'argomento principale della Conferenza di Berlino era il tentativo di risolvere la spinosa questione del Congo, fino a quel momento oggetto d'interesse francese e in larga parte possedimento privato del re Leopoldo del Belgio. Tuttavia, l'occasione era troppo ghiotta perché il Regno Unito, la Francia e la Germania si lasciassero scappare la possibilità di affermare principi giustificativi per le loro mire imperialiste. La conferenza decise la spartizione, lungo il fiume Congo, del territorio francese e di quello belga, che divenne uno stato formalmente indipendente ma di fatto controllato dalle agenzie di sfruttamento coloniale. Un'altra decisione riguardò la libertà di navigazione fluviale a fini commerciali sul Congo ed il Niger. La schiavitù fu dichiarata illegale, ma questa decisione di principio sollecitata soprattutto dai missionari restò di fatto lettera morta. Infine – e questo fu il punto che ebbe le conseguenze maggiori – fu stabilito il principio di effettività, ossia il possesso di un territorio veniva riconosciuto alla potenza che per prima vi arrivava ratificandone il possesso. La sorte del continente era in tal modo segnata: la Gran Bretagna poteva iniziare a immaginare un possesso semicontinuo dall'Egitto all'Africa del Sud, mentre la Francia si concentrava sulla costa occidentale e iniziava a mettere le mani sul Maghreb e la costa mediterranea, ostacolando gli appetiti del neonato Regno d'Italia.

Questa pagina, che porta in sé elementi di grande importanza per quanto attiene alla conoscenza geografica del continente e per l'epopea missionaria, conserva tutta la tragica drammaticità di conquista, violenza, sfruttamento, di cui soffriamo ancora oggi le conseguenze.

Dal punto di vista ecclesiale occorre ricordare l'impegno missionario di tanti uomini e donne desiderosi di portare l'annuncio evangelico in aree del mondo sconosciute e lontane dalle linee di comunicazione del tempo. Allo scopo furono fondate nuove congregazioni missionarie come il Pontificio Istituto per le Missioni Estere, iniziato nel 1850 da Angelo Ramazzotti (†1861), oppure i Missionari d'Africa, detti popolarmente "Padri Bianchi", fondati nel 1868 da Charles-Martial-Allemand Lavigérie († 1892). Ai padri Lavigérie affiancò presto (1869) anche le Suore Missionarie di Nostra Signora d'Africa. Contemporaneo di Lavigérie fu Daniele Comboni († 1881), missionario e poi

vescovo e vicario apostolico dell’Africa Centrale, il quale fondò i Missionari Comboniani del Cuore di Gesù (1867) e le Pie Madri della Nigrizia (1872). La lista di fondazioni simili potrebbe proseguire a lungo, ci limitiamo a ricordare l’opera del cardinale cappuccino Guglielmo Massaia († 1889), missionario in Etiopia, la cui opera ispirò il sacerdote Giuseppe Allamano († 1926) a fondare i Missionari della Consolata (inizio dell’opera: 1885; approvazione diocesana: 1905).

Sempre in campo missionario è giusto ricordare l’instancabile opera del papa Pio IX², il quale si preoccupò innanzitutto delle condizioni dei cattolici nei paesi protestanti; anche grazie al suo impegno, nel 1850, poté essere ristabilito l’episcopato in Inghilterra e tre anni dopo in Olanda. Il pontefice si preoccupò anche di erigere nuove diocesi per i cattolici dei nuovi territori degli Stati Uniti d’America. Sempre nel 1853 fondò a Roma il Collegio Pio Latino-Americano per la formazione del clero destinato all’evangelizzazione dell’America Latina. Sei anni dopo, nel 1859, veniva fondato il Collegio Nord Americano per i seminaristi degli Stati Uniti. Esiste anche una lettera di Pio IX indirizzata all’imperatore cinese ma mai recapitata, testimonianza della preoccupazione del pontefice per l’evangelizzazione delle popolazioni del Celeste Impero.

La seconda metà del secolo XIX fu anche tempo di importanti scoperte scientifiche e tecnologiche. Cominciando da queste ultime, ricordiamo che gli esperimenti di Thomas Alva Edison († 1931) portarono alla scoperta del filamento elettrico (1878) che, inserito in un bulbo di vetro, permise l’invenzione della lampadina (1880). Negli stessi anni furono sviluppata la tecnica di trasmissione a distanza della voce tramite il telefono, messo a punto per primo dall’italiano Antonio Meucci († 1889), nel 1871, il quale però per le ristrettezze economiche non riuscì a depositarne il brevetto come invece poté fare nel 1876 Alexander Graham Bell († 1922).³ Solo per comprendere l’impatto che alcune di questi nuovi sistemi potevano produrre sull’immaginazione delle persone, ricordiamo che Teresa di Gesù Bambino († 1897) parla nei suoi Manoscritti autobiografici dell’ascensore, di cui aveva visto un esemplare a Pari-

² Sull’opera di Pio IX riguardo ai territori di missione si veda G. MARTINA, *Pio IX (1851-1866)*, Ediz. PUG, Roma 1986, 357-495.

³ Solo nel 2002, una risoluzione approvata dalla Camera dei Rappresentanti degli USA ha chiesto di riconoscere il lavoro ed i contributi di Meucci verso l’invenzione del telefono, pur non accreditandolo quale reale scopritore.

gi, come di una metafora dell'azione di Cristo che solleva la persona fino alla piena comunione e alla santità⁴. Il primo ascensore elettrico era stato inventato probabilmente da Werner von Siemens († 1892) intorno al 1880.

Dal punto di vista scientifico menzioniamo, due fatti destinati a cambiare notevolmente la conoscenza e la vita dell'umanità. Nel 1856, in una grotta in Germania presso il villaggio di Neanderthal furono trovati i resti di un ominide risalente a tempi preistorici e differente dall'Homo Sapiens. Tre anni dopo, nel 1859, Charles Darwin († 1882) pubblicava il celebre libro *L'origine delle specie per selezione naturale*⁵, mettendo in discussione le credenze tradizionalmente basate sui racconti biblici. Una quarantina di anni più tardi, nel 1898, i coniugi Curie, Pierre († 1905) e Marie († 1934), avrebbero scoperto la radioattività, mettendo così le basi per una serie di applicazioni tecnologiche che avrebbero cambiato notevolmente i campi più diversi, dalla medicina all'industria bellica. La reazione della Chiesa di fronte alle nuove scoperte, così come alla proposta di nuovi sistemi filosofici, non si fece attendere. Ne è un simbolo eloquente quel *Syllabus complectens praecipuos nostrae aetatis errores* annesso all'enciclica *Quanta cura*, pubblicata da Pio IX l'8 dicembre 1864. I due testi erano la risposta del pontefice e dei suoi consiglieri agli attacchi, veri e presunti, alle dottrine tradizionali della Chiesa in campo politico, filosofico e scientifico, nel tentativo di riaffermare l'autorità del Magistero in campi ormai del tutto sottratti al suo controllo. È interessante, però, la scelta della data di pubblicazione dei documenti: il decennale della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione di Maria, proprio a voler riaffermare anche la purezza della Chiesa e del suo insegnamento. Così scriveva il pontefice: «E perché il Signore più facilmente si pieghi alle preghiere Nostre, Vostre e di tutti i fedeli, con ogni fiducia adoperiamo presso di Lui come interceditrice l'Immacolata e Santissima Vergine Maria, Madre di Dio, la quale uccise tutte le eresie nell'universo mondo»⁶.

⁴ TERESA DI GESÙ BAMBINO E DEL VOLTO SANTO, *Manoscritto autobiografico C*, f. 3r., edito in EADEM, *Opere complete. Scritti e ultime parole*. II edizione migliorata, LEV-Ediz. OCD, Roma 2009, 235.

⁵ CH. DARWIN, *On the Origin of Species by Means of Natural Selection, or the Preservation of Favoured Races in the Struggle for Life*, London 1859.

⁶ PIO IX, Enciclica in cui vengono dannati e proscritti gli errori presenti soprattutto in questa tristissima epoca, *Quanta cura et Syllabus* (8 dicembre 1864), in *EdE* 2/317-412; su questo spaccato storico-religioso-ecclesiastico, cf. R. FISICHELLA (cur.), *Storia della Teologia*. Da Vitus Pichler a Henri de Lubac, ED-EDB, Roma-Bologna 1996, vol. 3, 93-441.

Nella stessa direzione, anche se con ben altra profondità, si mosse il concilio Vaticano I⁷. L'assise conciliare, convocata da Pio IX con la bolla *Aeterni Patris* (29 giugno 1868), iniziò in una data ancora una volta significativa: l'8 dicembre 1869; i lavori, che coinvolsero circa 800 padri conciliari, proseguirono per la prima parte dell'anno 1870, ma furono interrotti a luglio a causa dello scoppio della guerra franco-prussiana. Il concilio approvò la costituzione *Dei Filius* sulla possibilità di conoscere razionalmente il Dio personale, fatta salva la rivelazione, e sulla non contraddizione tra fede e ragione, e la costituzione *Pastor Aeternus* sul primato e l'infallibilità papale in temi di fede e di morale⁸.

D'altra parte il mondo stava cambiando rapidamente e il papa in quei frangenti tentava con quelle misure di riaffermare il proprio ruolo. Se da un lato Pio IX non si mostrava contrario alle novità, d'altra parte sul versante delle idee la sua preoccupazione era piuttosto di mantenere ferma la propria autorità. Valga come esempio l'avvio, deciso nel 1846, della costruzione di quattro linee ferroviarie che dovevano collegare Roma con Ceprano al confine con il Regno di Napoli, il porto di Anzio, quello di Civitavecchia e infine le città di Ancona e Bologna. L'ammodernamento delle infrastrutture dello Stato Pontificio non ebbe però un altrettanto rapida attuazione sul piano del confronto con le idee e le nuove teorie scientifiche. Gli avvenimenti procedevano inesorabili e la Santa Sede non sempre appariva capace di coglierne la portata. Simbolo eloquente di questo scostamento è proprio la precipitosa interruzione del concilio, rinviato *sine die* dal papa il 20 ottobre 1870 a un mese esatto dalla presa di Roma da parte dei bersaglieri piemontesi, mentre gli eserciti prussiano e francese si scontravano in una delle più violente e sanguinose guerre combattute tra le potenze europee, vera anticipazione dei conflitti mondiali del XX secolo. Pio IX sarebbe morto il 7 febbraio 1878⁹.

⁷ Cf. G. ALBERIGO (cur.), *Il Concilio Vaticano I (1869-1870)*, in *Storia dei Concili Ecumenici*, Queriniana, Brescia 1990, 367-396 e G. MARTINA, *Il Concilio Vaticano I*, in IDEM, *La Chiesa nell'età del liberalismo*, Morcelliana, Brescia 2009, 275-309.

⁸ Per le due costituzioni conciliari si veda: G. ALBERIGO, G. A. DOSSETTI, P.-P. JOANNOU, C. LEONARDI, P. PRODI (curr.), *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, Dehoniane, Bologna 1973, 801-816.

⁹ Il papa fu sepolto nel sepolcro provvisorio dei pontefici nella cappella del coro in San Pietro in Vaticano, finché tre anni più tardi, nella notte tra il 12 e il 13 luglio 1881, venne traslato a San Lorenzo al Verano, che Pio IX aveva scelto come luogo di sepoltura. Quella traslazione fu l'occasione di scontro tra gli anticlericali che tentarono inutilmente

Il pontefice era stato preceduto di poco dal re d'Italia, Vittorio Emanuele II di Savoia, deceduto al Quirinale il 9 gennaio dello stesso anno, dopo aver chiesto perdono al papa e aver ricevuto il Viatico. I funerali del Re, nonostante i tentativi di evitare ogni solennità da parte da parte della Segreteria di Stato, si svolsero in modo trionfale con un lungo corteo mosso dal Quirinale e giunto al Pantheon dove fu sepolto il sovrano. Il Tevere continuava a scorrere, biondo e lento, tra le due sponde ufficialmente distanti ma con diversi contatti manifestatisi anche in occasione delle due cerimonie funebri: alcuni membri del clero avevano partecipato ai funerali del re mentre alcuni militari e carabinieri italiani furono chiamati a mantenere l'ordine in occasione delle esequie del papa¹⁰.

I mutamenti economici e sociali in atto ormai da più di un secolo avevano fatto montare la questione sociale in maniera prepotente e anche nella Chiesa si sentiva il bisogno di intervenire in questo campo delicato.

L'evoluzione tecnica, la crescente industrializzazione, la conseguente urbanizzazione di un gran numero di persone che, abbandonata la campagna e il lavoro agricolo, venivano impiegati nelle fabbriche con salari da fame e orari impossibili sollecitavano la Chiesa a dire una parola chiara. E non fu soltanto una reazione alle teorie socialiste che proponevano soluzioni non sempre in linea con la dottrina cattolica: era prima di tutto una questione di evangelizzazione. Questo fu il clima in cui Leone XIII emanò la prima enciclica "sociale", la *Rerum Novarum*, datata 15 maggio 1891¹¹. In essa si affermavano alcuni principi che avrebbero costituito l'ossatura di quella che si sarebbe chiamata la dottrina sociale della Chiesa. Ai lavoratori delle fabbriche il pontefice riconosceva il diritto ad un salario adeguato, ad un orario che permettesse il necessario riposo, il diritto di presentare le proprie esigenze ai proprietari del-

di assaltare il feretro per gettarlo nel Tevere. L'intervento dei soldati italiani riuscì a contenere lo scontro (cf. B. MONDIN, *Pio IX*, in *Dizionario Enciclopedico dei Papi*. Storia e insegnamenti, Città Nuova, Roma 1995, 452-472, qui 470). Leone XIII a ridosso dell'avvenimento ricordava tra l'altro che Pio IX «pro veritate et justitia invicto semper animo certavit magnis laboribus in christiana republica moderanda in exemplum perfunctus – virtutum suarum splendore Sedem apostolicam illustravit». Queste parole vennero poi incise nella cripta del Verano» (*ibidem*, 470). Si veda anche: G. MARTINA, *Pio IX, beato*, in AA. VV., *I Papi*. Da Pietro a Francesco, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2014, vol. 3, 560-575.

¹⁰ Cf. G. MARTINA, *Pio IX (1867-1878)*, Ediz. PUG, Roma 1990, 514-526.

¹¹ LEONE XIII, Lettera Enciclica sulla questione operaia, *Rerum Novarum*, (15 maggio 1891), in *EdE* 3/861-938.

le industrie anche usando lo strumento dello sciopero, quando fossero stati esperiti tutti gli altri mezzi di dialogo e confronto. Veniva in sostanza riconosciuta la nuova realtà del lavoro industriale, che però doveva essere umano e dignitoso¹².

Un'altra enciclica di Leone XIII rilanciò invece gli studi teologici, ancorandoli alla *perennis doctrina* del "Dottore Angelico". Con l'*Aeterni Patris* del 4 agosto 1879 il pontefice indicava l'opera di Tommaso d'Aquino come riferimento obbligatorio per gli studi teologici¹³. Il documento si articola in quattro parti; nell'ordine i temi: filosofia come rimedio contro l'ateismo del tempo – i metodi validi del filosofare che vede il massimo artefice in Tommaso – la necessaria restaurazione di un retto modo di filosofare – disposizioni pratiche per un retto insegnamento della filosofia nelle istituzioni ecclesiastiche. Per un verso, tale documento appare piuttosto apologetico e neppure totalmente rispondente alle necessità del tempo, ma d'altra parte, esso ha segnato un'epoca teologica particolare, influenzandone i metodi e i contenuti. Letta con gli occhi di oggi è chiaro che la proposta appare abbastanza limitante e limitata, tuttavia c'è da dire che l'enciclica ha nutrito generazioni di candidati al sacerdozio fino alla nuova impostazione che sarà data dal Concilio Vaticano II (basta pensare ad *Optatam totius*, a *Gaudium et spes*, a *Dei Verbum*) per poi svilupparsi in seguito con gli interventi di Giovanni Paolo II (1978-2005) con *Fides et ratio* (1998), i riferimenti di Benedetto XVI (2005-2013), specie nella *Verbum Domini* (2010), e con la *Veritatis gaudium* (2017) dell'attuale pontefice Francesco (2013-)¹⁴.

Questa virata in senso neotomista si avvertì anche nella produzione teologica della seconda metà del XIX secolo¹⁵. In quel periodo la ricerca teologi-

¹² Cf. J. GADILLE-J.-M. MAYEUR (curr.), *Storia del Cristianesimo*. Religione-Politica-Cultura. Liberalismo, industrializzazione, espansione europea (1830-1014), Borla-Città Nuova, Roma 2003, vol. 11.

¹³ LEONE XIII, Lettera Enciclica sulla filosofia cristiana secondo S. Tommaso d'Aquino, Dottore Angelico, da instaurare nelle scuole, *Aeterni Patris*, (4 agosto 1879), in *EdE* 3/49-110; per un commento: B. SESBOÛÈ (cur.), *Storia dei Dogmi*, Piemme, Casale Monferrato 1998, vol. 4, 373-380.

¹⁴ Cf. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Commento alla Veritatis gaudium*, in *Educatio Catholica* 4 (2018), n. 2, 5-157; per gli influssi sulla mariologia e il suo insegnamento, si veda: S. MAGGIANI, *Dello sviluppo e del progresso della Mariologia: «Annis consolidatur, dilatantur tempore, sublimatur aetate»*, in *Marianum* 80 (2018), pp. 9-15.

¹⁵ Sulla produzione teologica del tempo cf. F. SCANZIANI, *Il manuale di mariologia dagli inizi dell'Ottocento al Vaticano II*, in E. BOAGA-L. GAMBERO (curr.), *Storia della Ma-*

ca su Maria si concentra in modo particolare sull'illustrazione del dogma appena proclamato¹⁶, in particolare in senso apologetico nei confronti delle voci critiche sollevate contro l'iniziativa pontificia, ma più incisiva fu la pubblicazione di trattati di carattere generale e di chiaro impianto scolastico, utili soprattutto alla formazione dei seminaristi.¹⁷ Va anche detto che in tale contesto fu facile l'esplosione della pietà mariana non sempre in linea con la moderazione e la centralità che si deve sempre dare al Dio trinitario.¹⁸ Segnaliamo soprattutto l'opera in quattro poderosi volumi di Luigi da Castelplanio († 1872)¹⁹, oltre alla magistrale opera di Matthias Joseph Scheeben († 1888), che segnerà indiscutibilmente gli sviluppi successivi della mariologia²⁰.

Gli articoli della sezione storica di questo fascicolo prendono in esame alcuni altri aspetti della marianità e della mariologia del periodo in cui fu dichiarato il dogma dell'Immacolata Concezione di Maria.

Luca Di Girolamo racconta sulla base di testimonianze autografe e di altri l'esperienza di conversione di Alphonse Ratisbonne († 1884), una vicenda del tutto personale che, però, ha avuto un forte impatto sulla devozione popolare sia al momento che negli anni seguenti e si inserisce nel filone sempre ricco di conversioni propiziate da un incontro mistico con la persona Maria.

Vincenzo Francia, con l'acribia e la sensibilità consuete, ci propone una lettura critica dell'iconografia mariana della seconda metà del XIX secolo. Un aspetto che l'Autore dell'articolo evidenzia è la situazione di "divorzio" creatasi tra la cultura, e in particolare le correnti artistiche, e la Chiesa, per cui anche la produzione di immagini promossa in ambito ecclesiastico risulta ab-

riologia. Dal modello letterario europeo al modello manualistico, Città Nuova-Marianum, Roma 2012, vol. 2, 783-816.

¹⁶ Si vedano in particolare: J. MALOU, *Immaculée Conception comme dogme de foi*, Ed. H. Goemaere, Bruxelles 1857, M.J. SCHEEBEN, *Immakulata ubd päpstliche Unfehlbarkeit. Sedes Sapientiae und Cathedra Sapientiae*, J. SCHMITZ (cur.), F. Schöningh, Paderborn 1954.

¹⁷ Cf. S. M. PERRELLA, *L'insegnamento della mariologia*. Ieri e oggi, Messaggero, Padova 2012.

¹⁸ Cf. S. M. MAGGIANI-A. MAZZELLA (cur.), *La figura di Maria tra fede, ragione e sentimento*. Aspetti teologico-culturali della modernità, Marianum, Roma 2013.

¹⁹ LUIGI DA CASTELPLANIO, *Maria nel consiglio dell'Eterno ovvero la Vergine predestinata alla missione medesima con Gesù Cristo*, Ed. Rondinella e Loffredo, Napoli 1872-1873.

²⁰ M.J. SCHEEBEN, *Mariologie*, in *Handbuch der katolischen Dogmatik*, III, Herder, Freiburg im B. 1873, 455-630. Sull'autore si veda anche: M. HAUKE, *Matthias Joseph Scheeben († 1888) nella mariologia tedesca del XIX secolo*, in E. BOAGA-L. GAMBERO (cur.), *Storia della Mariologia*, vol. 2, 696-714.

bastanza lontana dal clima di innovazione e sperimentazione che si respirava a quel tempo.

Simona Durante estrae dagli archivi della Congregazione dei Riti alcuni interessanti documenti di natura liturgica relativi al culto dell'Immacolata. Si tratta di un contributo che permette di ricostruire con maggiore precisione le vicende connesse con la proclamazione del dogma, che suscitava l'interesse dei contemporanei e il desiderio di celebrarne con ricchezza la festa.

Segue come di consueto una sezione di studi. In questo numero della rivista appaiono due interessanti contributi a firma di Salvatore M. Perrella e Alfonso Langella.

Il primo studioso, il Perrella, attuale presidente dell'AMI, si sofferma a riflettere sull'icona di Maria, modello di *alti e teologici silenzi*; un contributo documentato e critico su un aspetto mariano poco considerato non solo da una certa devozione popolare non sempre ben informata e formata, e invece assai più evangelicamente eloquente di tanti pseudo messaggi attribuiti alla Vergine, i cui veri e genuini riverberi sono in linea con quanto da lei stessa aveva evangelicamente suggerito in *Gv 2,5*.

Langella, da parte sua, torna su un tema sempre attuale che è la "polionomastica mariana". I nomi di Maria, i suoi titoli esprimono evidentemente la devozione e la venerazione con cui il popolo cristiano ama rivolgersi alla Madre di Dio, con cui la teologia ha riletto nel tempo la sua figura e con cui la spiritualità l'ha interpretata.

Conclude il fascicolo la sezione delle recensioni di alcuni libri di argomento teologico e mariologico pubblicati di recente.

Non ci resta che augurare a tutti una buona, fruttuosa lettura.

GIOVANNI GROSSO, OCARM
LUCA M. DI GIROLAMO, OSM